

Libertari e anarchici furono i più pronti a rompere gli indugi e ad accorrere per portare aiuto alla Repubblica aggredita dai franchisti

Quei bolognesi alla Guerra di Spagna

La battaglia di Monte Pelato fu il primo scontro a fuoco partigiano nella guerra europea che vide gli italiani protagonisti

La prima Colonna a entrare nel territorio iberico fu quella organizzata da Carlo Rosselli

Le esistenze di questi combattenti furono "monotonamente eroiche"

Militanti libertari da giovani, perseguitati dal fascismo e costretti ad espatriare Rimpatriati in Italia e condannati al carcere o al confino di polizia, infine partigiani

di Serafino D'Onofrio

«...Molti, provvisti di fucili messicani, non conoscevano il loro funzionamento. La notte passata sotto l'acqua, la mancanza di vitto e l'ignoranza quasi completa di notizie e di ordini; la mancanza di munizioni e di rinforzi stavano per provocare una *débaclé*. Circolava perfino la notizia della presa da parte dei fascisti di Monte Pelato...». Ecco un passo della lunga relazione indirizzata al Comitato anarchico di difesa di Barcellona dal delegato politico sul fronte di guerra. Il delegato è un italiano, bolognese, figlio di Teodorico Rabitti e Marta Torri, ed ha un nome che è tutto

un programma: si chiama "Vindice".

Vindice Rabitti, classe 1902, diploma elementare, era diventato un agitatore anarchico come Edmondo Lelli. Insieme, avevano promosso a Bologna gli Arditi del popolo. Il 17 agosto del 1921 erano stati arrestati insieme ad altre 10 persone. In quell'anno, la nascita degli Arditi del popolo era stato un fatto eclatante per il proletariato italiano. Sorti a Roma da una scissione dell'associazione nazionale Arditi d'Italia, per iniziativa di Argo Serenari (che era stato tenente dei reparti di assalto nella prima guerra mondiale), erano stati indicati dallo stesso Lenin come un esempio da seguire. In pochi mesi erano cresciuti come funghi: 20.000 in tutt'Italia, con presenze molto numerose in Toscana e nel Lazio, soprattutto fra i ferrovieri, i metalmeccanici, gli operai dei cantieri

navali e dei porti, i marittimi e i braccianti agricoli. Il più grande successo lo avevano ottenuto nella difesa di Parma, respingendo le squadre di Italo Balbo. Sulle barricate dell'Oltretorrente si erano distinti, per coraggio e capacità militari, l'anarchico Antonio Cieri ed il comunista Guido Picelli, che sarebbero caduti entrambi nella guerra di Spagna.

Vindice, uscito dal carcere

dopo sei mesi, era stato affrontato in via S. Giacomo dal fascista Clemente Capizzi; aveva risposto al fuoco ed era stato condannato ad un anno e tre mesi di reclusione. Espatriato in Belgio, era rientrato a Bologna nel 1923. Arrestato dalla Milizia, era stato bastonato per vari giorni nella caserma di via Broccaindosso; a causa delle lesioni ricevute, era rimasto in ospedale per due mesi.

Fuggito in Francia, era stato arrestato dalla polizia francese con l'accusa di appartenere ad un'organizzazione anarchica che preparava attentati dinamitardi. Nel 1931 la polizia italiana lo aveva inserito in un elenco di potenziali attentatori e Rabitti era fuggito in Algeria, dove era rimasto fino al 1936, entrando in Spagna fra i primi, per prendere parte alla guerra civile.

Giustizia e Libertà

Carlo Rosselli era evaso dal confino a Lipari nel 1929 con Fausto Nitti ed Emilio Lussu e si era rifugiato in Francia, dove, in polemica con il riformismo dei socialisti e l'autoritarismo dei comunisti della 3° Internazionale, aveva costituito il movimento "Giustizia e Libertà". Questo movimento, che si proponeva di fondere un'intransigenza rivoluzio-

naria con lo spirito libertario, più tardi, avrebbe rappresentato il principale filone del Partito d'Azione. All'indomani del colpo militare di Francisco Franco contro la Repubblica, Rosselli scriveva: "La rivoluzione spagnola è la nostra

rivoluzione; la guerra civile del proletariato di Spagna è la guerra di tutto l'antifascismo". Mentre socialisti e comunisti tentennavano, garantendo soltanto la fornitura di aiuti sanitari, centinaia di esuli in Francia erano impazienti di varcare il confine.

Così, il 18 agosto 1936, entrava in Spagna il primo contingente italiano: la Colonna Rosselli, costituita da circa 150 persone. Un cen-

tinaio di anarchici, una ventina di giellisti, una decina di repubblicani, qualche socialista e tre comunisti dissidenti. Costituivano la sezione italiana della Colonna "Ascaso", organizzata dal sindacato anarchico C.N.T. e dalla F.A.I. Come uniforme, la tuta. Suddivisi in una compagnia di fucilieri ed una di mitraglieri. Fucili Mauser, quattro mitragliatrici e 18 splendidi muli dei Pirenei ot-

tenuti dalle Autorità di Barcellona. Un unico mezzo di trasporto: la Ford su cui Carlo ed il fratello Nello Rosselli sarebbero stati uccisi circa un anno dopo in



Francia dai fascisti. Monte Pelato era un cuccuzzolo di scarso rilievo al bordo di una strada che percorre l'Aragona. Il Monte sorge fra Huesca ed Almudevar, due fortezze franchiste che non avrebbero capitolato mai durante tut-

ta la guerra. Gli italiani erano sistemati in posizione "sandwich" ed il comando militare era suddiviso fra Carlo Rosselli e Mario Angeloni, esponente repubblicano ed ufficiale esperto.

L'attacco dei franchisti, sette volte più numerosi, era partito all'alba del 28 agosto. Attaccavano, inaspettatamente, sul fianco sinistro, il più sguarnito. La Colonna italiana aveva aggiustato il tiro sul nemico, distante 300 metri e protetto da cumuli di grano e paglia che formavano delle ottime trincee. Angeloni, con un tascapane pieno di bombe a mano, era stato colpito da una raffica partita da un'autoblindo che avanzava sulla strada.

Dopo ore di fuoco, il nemico era stato respinto e gli italiani avevano lasciato sul terreno sette caduti e sette feriti. Angeloni sarebbe morto poche ore dopo in ospedale, a Barcellona: con lui era la moglie, Maria Giaele Franchini, forlivese che, dopo aver prestato soccorso come infermiera in zona di operazioni, avrebbe diretto l'ufficio consolare italiano di Barcellona fino a fine guerra.

La battaglia di Monte Pelato, modesto episodio dal punto di vista militare, fu però il primo scontro a fuoco di una colonna di miliziani non spagnola. Soprattutto, fu il primo fatto

d'armi partigiano degli italiani nella guerra europea, che sarebbe finita nove anni dopo. Lo scontro ebbe luogo quando gli alleati non erano ancora entrati in guerra contro il fascismo e, quindi, fu un episodio di avanguardia assoluto, tanto che i cantastorie di Lione intonavano una canzone dal titolo "Monte Pelato".

Camillo Berneri, l'anarchico più espulso d'Europa, aveva dedicato la vita agli ideali della libertà contro ogni dittatura. Laureato in filosofia a Firenze con Gaetano Salvemini, era molto legato a Carlo Rosselli e ad Ernesto Rossi. Dopo aver peregrinato in tanti Paesi, era giunto in Spagna il 29 luglio '36. Impegnato nella redazione del suo giornale "Guerra di classe", non a-

veva mancato di partecipare alla battaglia di Monte Pelato ed il suo epistolario mette in evidenza la statura di questo intellettuale che teneva relazioni, indifferentemente, con i grandi protagonisti della sinistra europea e con tanti umili attivisti libertari.

Dalle Due Torri alla Catalogna

Libero Battistelli, nato a Bologna nel 1893, era un brillante avvocato, repubblicano di sinistra e ammiratore di Giuseppe Massarenti. Aveva anche difeso in tribunale i lavoratori di Mo-

linella. Dopo la devastazione del suo studio legale da parte dei fascisti, nel 1927, aveva abbandonato Bologna con la moglie molinellese, Enrica Zuccari. Un esilio volontario a Rio de Janeiro, come giornalista antifascista.

Libero, nel settembre del 1929, aveva iniziato una corrispondenza con Camillo Berneri, precisando di sentirsi "repubblicano sui generis", in contatto preferenziale "con i vari partiti socialisti - e coi comunisti piuttosto che con i riformisti". Era stato uno dei primi aderenti di Giustizia e Libertà e non aveva esitato a lasciare il Brasile, non appena saputo del colpo di stato franchista.

Si era imbarcato con la moglie sul cargo inglese Delambre che impiegò 25 giorni per raggiungere la Spagna. Sul Monte Pelato, visto che era stato ufficiale di artiglieria durante la prima guerra mondiale, gli era stato affidato il comando di una batteria di cannoni. Con il passare del tempo, la Colonna italiana si divise perché Rosselli (e con lui Battistelli) era favorevole all'inquadramento dei miliziani nelle Brigate internazionali, che gli anarchici rifiutavano categoricamente.

Nell'esaltante panorama della Repubblica spagnola, la Catalogna era la capitale del movimento anarchico.

Nel 1936 due milioni di spagnoli organizzati nel sindacato C.N.T. vivevano l'esperienza rivoluzionaria che aveva portato alla costituzione di quasi 2.000 comunità libertarie nelle varie regioni del Paese. I combattenti italiani nelle formazioni anarcosindacaliste furono 653; questo dato, però, non tiene conto dei numerosi militanti libertari italiani che operarono in al-

tre unità delle Brigate Internazionali. Oltre ai miliziani della Colonna Rosselli, altri anarchici italiani operarono nelle brigate anarchiche Durruti, Ortiz e Tierra y Libertad.

Numerosi i bolognesi, campagnoli e cittadini, nella gran parte proletari. Francesco Gasperini, Raffaele Catti, Cesare Forni, Attilio Bulzamini - ferito al fronte e morto all'ospedale di Barcellona nel 1938 - Gelindo Zanasi, Eutilio Vignoli, Natalino Matteucci, Umberto Panzacchi "Panzata" - invalido, morto a Parigi nel 1941 - Armando Malaguti, Gino Balestri "Nino", Ugo Guadagnini, Bruno Gualandi - ucciso sul fronte di Huesca - Luigi Grimaldi detto "Gigiat al Buratèl", Luigi Checchi, Carlo Alvisi, Gaetano Trigari, Mario Girotti - ferito sul Monte Pelato e responsabile del Circolo

Malatesta di Barcellona - sua moglie Anna Sartini, i fratelli Ferdinando e Giuseppe Mioli - componente del Comitato al Fronte della Colonna con Vindice Rabbitti - Celso Persici - dirigente nazionale dell'U.S.I. e membro della segreteria della Vecchia Camera del Lavoro di Bologna nel 1920. Lorenzo Giusti, ferroviere, era istruttore nella caserma di Pedralbes, rinominata "Bakunin", dove teneva i collegamenti della Colonna con la CNT-FAI di Barcellona.

Renato Castagnoli, ex capo stazione, era utilizzato dal Sindacato ferroviario spagnolo per riorganizzare il servizio ferroviario a Port Bou e dai Ministeri catalani della Guerra e della Marina per dirigere il servizio radiotelegrafico e goniometrico delle stazioni ricetrasmittenti di Barcellona. Ferruccio Tantini, muratore, capomitraglia ad Almudevar, era stato coinvolto nel 1920 a Bologna negli scontri tra polizia e lavoratori davanti al "Casermone" delle guardie regie in via Dé Chiari.

Le loro esistenze furono "monotonamente eroiche". Militanti libertari da giovani, perseguitati dal fascismo e costretti ad espatriare, detenuti nei campi di concentramento francesi o tedeschi dopo la Spagna, rimpatriati in Italia e condannati al carcere o al confino di polizia, partigiani negli ultimi due anni di guerra.

Lo scontro con Stalin

Anche Tosca Tantini, anarchica nata a Bologna nel 1913, sorella di Ferruccio, era espatriata in Francia nel 1930, dove aveva iniziato a curare la distribuzione e

la spedizione di "Guerra di Classe". Aveva preso parte ai combattimenti di Huesca ed Almudevar. Poi le cose erano molto cambiate. Il programma di normalizzazione voluto da Stalin prevedeva l'eliminazione dei "trozkisti" del Poum ed il ridimensionamento degli anarchici in Catalogna.

Alle tre del pomeriggio del 3 maggio 1937 la polizia (di stretta osservanza comunista) aveva attaccato la Centrale telefonica di Barcellona controllata dagli anarchici. Iniziava una sequenza di scontri armati che avrebbe provocato la morte di 500 persone ed il ferimento di più di 1.000 miliziani. Camillo Berneri, alle ore 20, per stemperare la tensione, aveva tenuto a Radio Barcellona (controllata dalla F.A.I.) una commemorazione di Antonio Gramsci. Ma gli anarchici italiani, convinti di voler fare la rivoluzione insieme alla lotta al fascismo, stavano duramente contrastando l'orientamento dell'anarchismo catalano a partecipare con propri ministri al Governo repubblicano.

Tosca Tantini e Fosca Corsinovi abitavano con Berneri, Virginio Gozzoli e Francesco Barbieri, anarchico calabrese di 42 anni, in un palazzo del centro di Barcellona, in Plaza del Angel. Le due donne, la mattina del 4 maggio, avevano ricevuto la visita di due persone con un vistoso bracciale rosso, provenienti dalla sede del Sindacato socialcomunista U.G.T. Cercavano Berneri e Barbieri. Nel pomeriggio, dodici uomini con bracciale rosso, in divisa e armati, erano tornati, chiedendo di effettuare una perquisizione nell'appartamento. Le donne avevano consegnato tre fucili, tenuti in casa. Il pomeriggio del 5 maggio quindici, tra poliziotti e civili con bracciale rosso, erano entrati nell'appartamento, dichiarando in arresto Berneri e Barbieri come "pericolosi controrivoluzionari, forse spie dei fascisti". Il capo della squadra aveva mostrato a Tosca un distintivo sotto il bavero della giacca, su cui campeggiava il numero 1109.

Il giorno successivo, a Tosca Tantini ed ai suoi compagni era toccato di riconoscere i cadaveri di Ca-



millo Berneri e di Francesco Barbieri nella camera mortuaria dell'Hospital Clinico di Barcellona. I due anarchici erano stati trucidati con due colpi alla schiena. L'11 maggio 1937, al loro funerale, migliaia di persone davano l'addio alla breve estate dell'anarchia.

Il testamento laico di Libero Battistelli

Tanti i combattenti bolognesi nella Guerra civile di Spagna. Fra loro, Libero Battistelli, nato nel 1893, brillante avvocato e repubblicano di sinistra, fra i primi ad aderire a Giustizia e Libertà. Il 16 giugno 1937, guidando un assalto contro postazioni falangiste nel settore di Huesca, fu gravemente ferito. Morì sei giorni dopo nell'ospedale di Barcellona. Nel suo testamento laico si legge: "Prego mia moglie di non addolorarsi troppo per la mia perdita. Procuri di distrarsi il più intensamente e il più rapidamente possibile, evitando per esempio il lutto, le visite al camposanto e tutto ciò che possa rammentarle la perdita. Che il mio ricordo le sia dolce, non affliggente. Se incontra un compagno degno, non esiti a rimaritarsi, senza nessun timore di offendere con ciò la mia memoria. Sia fedele alle mie idee, che ella conosce. È l'unica fedeltà che mi stia a cuore".

